



AGRICOLTURA 12

Vendemmia al via, uva ok ma mancano quattromila stagionali



COVID 11

Cesenatico, il focolaio cresce ancora. Oggi il ritorno in Trentino



UNIVERSITÀ 15

Lezioni in presenza solo con green pass e mascherina



CALCIO C 35

Il Trento si presenta e sogna una stagione da protagonista

IL CASO Cinque case di riposo non riusciranno a coprire i turni, in sette non saranno garantiti i parametri assistenziali

Troppi sanitari no vax, Rsa in crisi

Da settembre la sospensione per 75 infermieri, 263 Oss e 5 medici



Attacco kamikaze all'aeroporto di Kabul

Sangue sulla fuga da Kabul, l'incubo è diventato realtà. In un attacco kamikaze all'aeroporto sono morte decine di civili e almeno 12 marines americani.

A PAGINA 2

Chiogna (Upipa): «Stiamo cercando soluzioni per tamponare le assenze»

LUISA MARIA PATRUNO

Gli operatori sanitari no vax rischiano di mandare in tilt il sistema dell'assistenza nelle case di riposo. Ad oggi nelle 50 strutture associate a Upipa ci sono 75 infermieri, 263 Oss, 39 ausiliari e 5 medici che non sono vaccinati e che rappresentano il 12% dell'intero personale delle Apsp. Sono soprattutto le piccole case di riposo nelle valli quelle che si ritroveranno più in difficoltà da settembre quando scatterà la sospensione del personale non immunizzato. Upipa ha individuato in particolare cinque strutture che rischiano di non riuscire neppure a coprire i turni e sette nelle quali non sarebbero garantiti i parametri assistenziali.

A PAGINA 10



WHATSAPP
Segnalateci notizie in WhatsApp al numero 349-9116107

PROVINCIA

Oggi il voto in giunta
Riforma sanità,
la Lega tira dritto



La riforma dell'Azienda sanitaria disegnata dalla giunta Fugatti ha raccolto la contrarietà degli ordini delle professioni sanitarie, dei sindacati, della Consulta della salute e di sei dei sette consiglieri provinciali (anche di maggioranza come i tre rappresentanti di Fratelli d'Italia) che compongono la Quarta Commissione. A difendere la riforma, che cambia il volto all'assistenza sanitaria sul territorio, è rimasta in pratica solo la Lega, ma l'assessora Segnana e il presidente Fugatti non hanno intenzione di recedere. E oggi la giunta provinciale approverà la delibera.

B. GOIO

A PAGINA 9

MONTAGNA

Rifugi, non esiste uno stile alpino

MAURIZIO PETROLLI

Tendiamo erroneamente a considerare l'entità biologica più diffusa sulla Terra, ovvero, il "virus" come solo un agente pericoloso che infetta qualsiasi tipo di cellula e ogni organismo vivente e dal quale non arriva nulla di buono. È certamente così se parliamo del virus conosciuto come Covid-19, ma la stragrande maggioranza dei virus, così come dei batteri, non è pericolosa per l'uomo, anzi aiutano a vivere e sono fondamentali nell'equilibrio degli ecosistemi. Tuttavia, "ex malo bonum", dal "male può uscire il bene", argomentava S. Agostino. Ed ecco che il settore del turismo, forse il più penalizzato dalla pandemia, al netto di una generale lenta ripartenza che auspico accompagnata ad un ritorno alle radici dei diritti umani con una seria riflessione sull'idea sterminata dei confini della libertà che avevamo prima, registra la scelta del Trentino quale luogo ideale di "respiro" post-lockdown.

CONTINUA A PAGINA 39

Precipita e muore sul Catinaccio

Roda di Vael, vittima un alpinista romano di 25 anni

Tragedia ieri nel gruppo del Catinaccio: un escursionista romano di 25 anni ha perso la vita dopo essere precipitato mentre assieme alla fidanzata e ad altri due compagni di cordata stava affrontando la via Nixverdruss, nei pressi del rifugio Roda di Vael. L'allarme è stato lanciato verso le 18.45 dai tre amici del giovane, che era il primo di cordata. L'hanno visto precipitare forse dopo il cedimento di un ancoraggio. I quattro erano agli ultimi tiri della via, che risale il versante est della Roda di Vael. Un volo di una quarantina di metri che non ha lasciato scampo al ragazzo: i soccorritori hanno potuto solamente recuperare la salma dell'alpinista e portarla a valle.

L. PONTALTI

A PAGINA 14



SCHIANTO A PINÉ, DUE ANZIANI FERITI

Due anziani, marito e moglie, sono rimasti feriti ieri in un incidente lungo la strada tra Piné e Nogarè. L'uomo ha perso il controllo dell'auto che è finita contro le rocce e si è ribaltata.

A PAGINA 14

Rocchetta | Lo scontro attorno alle 6.30 del mattino, l'animale è fuggito nel bosco

In moto investe l'orso: carabiniere ferito



RIVA, I PRIMI DONI PER I BAMBINI AFGHANI

Lasciato l'inferno di Kabul e arrivati a Riva del Garda per i 110 profughi afgani inizia il percorso verso la ritrovata serenità, anche se il pensiero per i famigliari rimasti in Afghanistan tormenta i rifugiati. Sarà forse più facile per i bambini dimenticare l'orrore, e ieri per loro sono arrivati i primi doni: zainetti, palloni, giochi e dolci.

P. LISERRE

A PAGINA 24

LEONARDO PONTALTI

L'orso è sbucato dal bosco; nonostante il tentativo di evitarlo, lo scontro con l'animale - per un 52enne della Val di Non che viaggiava in moto - è stato inevitabile. È accaduto mercoledì attorno alle 6.30 a valle della Rocchetta. L'uomo, un carabiniere, è finito a terra procurandosi lievi ferite e dopo le cure in ospedale è stato dimesso. L'orso è fuggito nel bosco dove i forestali lo cercano per verificarne le condizioni.

A PAGINA 13

L'ANALISI

Ognuno è artefice del suo destino

ANTONIO SCAGLIA

Dietro ai detti che accecano la lotta per la vita c'è la menzogna che tutti disprezziamo ma che vilmente accettiamo. I nobili padri latini ne facevano sapienza cinica indiscutibile dicendo: Unusquisque fortunae suae faber est. Ognuno è artefice della sua fortuna. A questo cinismo tributiamo la leggenda della lupa e dei gemelli che a Roma fecero sottomettere i popoli vicini, la penisola e il mondo di allora.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

La riflessione-considerazione che mi preme esporre riguarda, in particolare, il portato del turismo del rifugio alpino, realtà che costituisce un passaggio fondamentale nel processo di scoperta e appropriazione culturale della montagna.

Il tema del rifugio alpino è diventato argomento di assoluta tendenza da ultimo, anche in Trentino, con l'annosa vicenda del progetto di ricostruzione del rifugio Giovanni Tonini, di proprietà della Sat, distrutto da un incendio, neutralizzato dalla deroga urbanistica negata del Consiglio comunale di Baselga di Piné, per un progetto giudicato, ictu oculi una architettura "cattiva" perché priva e estranea delle forme tradizionali che alludono all'immaginario di una malga d'alpeggio.

Non voglio però commentare la deroga negata, ma stigmatizzare come la progettazione delle costruzioni di alta quota solleva questioni centrali soprattutto all'interno del dibattito architettonico contemporaneo, quali il rapporto del rifugio con il paesaggio, la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica, la prefabbricazione, l'organizzazione e la gestione di cantieri complessi.

La disputa è essenzialmente tra chi non si stacca da una tradizione rurale direttamente condizionata

Montagna

Rifugi, non esiste uno stile alpino

MAURIZIO PETROLI

dall'autocostruzione che li ha originariamente caratterizzati in stile alpino come poco più di malghe d'alta quota, rispetto al ruolo diverso di rifugio, non più connesso solo all'ambito di vette e di ascensioni per le quali è tappa.

Come già affermato su queste pagine da Franco di Battaglia, Annibale Salsa, nonché da Alessandro Franceschini (febbraio 2017) non esiste uno stile alpino.

I lavori contemporanei tendono a smarcarsi da falsanti approcci in chiave mimetica in favore di una forte componente di ricerca su linguaggi innovativi, soprattutto attraverso l'introduzione di dispositivi progettuali basati sulla dialettica della contrapposizione: tra interno ed esterno, tra edificio e paesaggio circostante, tra contesti locali e tendenze internazionali, tra naturale e artificiale, tra paesaggio e geometria, tra dentro e fuori.

Gli stessi primi bivacchi (1925), ontologicamente quintessenza dell'abitare minimo ed estremo, sono scatole metalliche

a semi botte, per non parlare dell'emblematico «Gervasutti» e altri, che non presentano nessuna concessione verso lo stile tradizionale a testimoniare che anche la stessa storia tecnico-costruttiva delle costruzioni d'alta quota prescinde dall'immaginario della "baita" o della malga sottostanti. D'altronde, in prospettiva il rifugio è inserito in un sistema complesso di attrezzature per la montagna, utilizzate sempre più a rete, in connessione con il sistema ricettivo a valle, con altri servizi per i turisti.

Si va delineando, dunque, ma in alcune zone alpine è ormai affermata, un ruolo diverso del rifugio che nel contempo è avamposto scientifico, cartina di tornasole dei cambiamenti climatici che in alta quota si manifestano prima e con particolare violenza ma, anche, un servizio integrato nel sistema turistico con il modello di gestione che si modifica, e con esso l'offerta di attività, assetto fisico degli edifici e dei luoghi.

Tutto questo dovrebbe influenzare e dettare la guida all'ampliamento, adeguamento e qualificazione anche dei rifugi trentini esistenti (Sat 34, Cai 4, Ana 1, Comune e Provincia 20, privati 85), a partire da quelli delle alpi orientali, con un'impronta nel segno della sostenibilità a 360 gradi, tesa a una sostanziale autosufficienza e senza incremento di posti letto. Non si vuole proporre un numero chiuso, che farebbe a pugni con il concetto di montagna luogo di libertà per antonomasia, ma emulando la Svizzera con un no a nuovi rifugi e solo adeguamento degli esistenti, già il non incremento dei posti letto pone un filtro incondizionato all'accessibilità facendo percepire il concetto di "limite" su più livelli: di spazio, di movimento, fisico, mentale, di risorse, qualificando così l'alta quota come contesto ideale per sperimentare una conciliazione qualitativa di ambiente naturale ed interventi antropici.

Si tratta, in fondo, di una matrice puramente culturale, che proprio per tali ragioni può riservare un grande potenziale didattico, in grado di innescare sia a livello individuale che sociale riflessioni su modelli di comportamento e pratiche gestionali, sull'ambiente, sulla convivenza comune, influenzate biunivocamente anche appunto dallo spazio costruito dell'alta montagna.

Maurizio Petrolli

Progettista, libero professionista in pensione